



Evo guida la grande marcia per la rifondazione del paese

BOLIVIA

I boliviani vogliono la nuova Costituzione

Evo Morales ha aperto la grande marcia popolare, partita da Caracollo e diretta a La Paz, per reclamare il Referendum per la nuova Costituzione, in una manifestazione di unità e volontà di lotta per la giustizia sociale.

Pagina 7

**Sempre liberi
i criminali
di Barbados**

Pagina 2



**Libertà per i
Cinque Eroi**

Pagina 5

**L'Isola
ripara i danni
degli uragani**

Pagina 6



**50° Anniversario
della Rivoluzione
cubana**

Pagina 8



LA TRAGEDIA DI BARBADOS : 32° ANNIVERSARIO

Quando un popolo energico e virile piange, l'ingiustizia trema!

• Il 6 ottobre del 1976, pochi minuti dopo il decollo dall'aeroporto di Barbados, esplose nel cielo e sopra il mare un aereo della Cubana de Aviación con 73 persone a bordo (tra i passeggeri e l'equipaggio).

Come dimostrarono le investigazioni successive non si trattò d'un incidente, ma d'un sabotaggio.

L'azione criminale, che si registra tra i più vili atti del terrorismo internazionale, commosse profondamente e ancora

commuove la sensibilità del popolo cubano e di tutte le persone sensate di qualsiasi parte del mondo.

Da allora sono trascorsi 32 anni, nei quali il Governo degli Stati Uniti ha costruito un muro di silenzio attorno al crimine, e attualmente protegge e privilegia i responsabili di quel massacro.

Gli assassini Luis Posada Carriles e Orlando Bosch vanno liberi per le strade di Miami perchè ancora non è stata fatta GIUSTIZIA! •

Quando un uragano ti ruba il passato

L'indispensabile

El Duende

• Un'amica di quelle che arrivano senza chiedere permesso e s'installano tra i sentimenti più profondi mi ha mandato questo messaggio, che mi ha commosso tanto da farmi preferire di non tenerlo solo per me.

Le sue parole devono fiammeggiare come gonfaloni di resistenza all'orizzonte. Le chiedo scusa e le condivido:

"...Casa mia è pericolante. Il tetto e la parete frontale stanno per cadere e com'è logico non possiamo stare lì. Stiamo vivendo in casa di amici, ma non so per quanti giorni sarà ancora possibile. Non sappiamo ancora se andremo in un rifugio e per il momento non ci sono materiali per le riparazioni, perchè sono molti quelli che hanno perso completamente la casa ed hanno la priorità. Per ora ho le mie cose conservate un pò qui e un pò là, dove posso, con uno zainetto sulla spalla con il necessario per sopravvivere ancora un giorno senza perdere la calma, perchè in fine dei conti non mi posso lamentare di non avere scarpe quando c'è chi non ha piedi.

Quello che realmente mi dispiace non è la casa

in sè e nemmeno le cose perdute o che si perderanno: quello che dispiace sono i ricordi personali, quegli oggetti che raccontano la tua storia, che dicono com'eri o chi erano i tuoi antenati... è difficile vivere senza l'angolino dove sei stato molto felice o hai pianto molto, restare senza il seggiolone dove ti cullavano da bambina, chiudere in una cassa i tuoi libri preferiti, quelli che rileggi ogni giorno perchè non li metti mai in uno scaffale lontano da te.

Quello che fa male è quel foglietto dove qualcuno ti aveva scritto quanto eri importante per lui o la cartolina, la prima, del giorno della mamma che tu hai mandato a tua madre e che lei conserva da allora.

Non possono trascorrere i giorni senza questi ricordi e sempre cerco in loro motivi d'allegria.

Ogni volta che ho dovuto raccogliere le mie cose perchè arrivava un ciclone, e credimi, sono state tante, perchè il mio quartiere s'inonda al primo acquazzone, io per prime raccolgo queste cose che sono

l'indispensabile e che ora per salvarle dovranno

restare con un estraneo, che forse non capirà quello che sono. Una volta Guillermo è stato il forte sostegno che ha saputo mantenere vive le mie illusioni.

Oggi ho anche molti motivi per rallegrarmi: due o tre amici veri; alcune colleghe meravigliose che si preoccupano di farmi felice. Ho un uomo limpido che amo e mi ama, senza chiedere niente o quasi, che non è lo stesso, ma è uguale. Ho alcuni cactus e un pino in miniatura, due begonie e un nastro, una gatta con tre gattini che nonostante la mia lotta si sono piazzati in camera mia.

La mia collezione di riviste, due o tre poesie, alcune foto sacre, una canzone per genere. Una madre eccezionale che solo perchè è molto mia, nel suo anonimato si dice che segue l'esempio di Mariana. Ho una sorella minore che per essere minore dà i problemi maggiori. Ho un nuovo amico che è giunto per salvarmi dal pessimismo e impegnarmi in tenerezze, che da tempo avevo lasciato da parte. Ho, vediamo, quello che ho voluto tenere. Ciego de Ávila, L'Avana e Università Centrale di las Villas (UCLV). •



Questo striscione ha girato il centro di Roma, a piedi e in autobus, per i cittadini e i turisti ed ha davvero attirato l'attenzione di molti. È stata un'azione di successo per informare sul caso dei Cinque Eroi prigionieri politici dell'Impero, reclusi ingiustamente da dieci anni, la cui vera storia è manipolata e censurata dalla grande stampa internazionale.

10° Incontro annuale della Fondazione Guevara

Vallombrosa - 11-12 ottobre 2008

• Il 10° incontro annuale della Fondazione Guevara si è svolto a Vallombrosa, nei pressi di Firenze, nella Casa della Cultura di Utopia socialista. Vallombrosa, sede di una celebre abbazia benedettina, rappresenta un nome simbolico importante: negli anni '60.

Lì si riunivano annualmente le Acli (associazioni parasindacali cattoliche) e dal loro impegno sociale verso il mondo operaio e verso il Terzo mondo (pionieri della Teologia della liberazione di cui un esponente noto è il nostro compagno Giulio Girardi) è poi nato il movimento dei Cristiani per il socialismo.

La bellezza dei luoghi e la magia dei boschi hanno fatto da cornice ad uno degli incontri più interessanti e costruttivi nella storia della Fondazione Guevara in Italia.

Del resto, il tema prescelto - "L'umanismo rivoluzionario del Che" - non poteva che offrire il terreno ideale per un confronto libero e senza limiti ideologici sull'essenza della filosofia di vita e di lotta del Che.

L'incontro si è aperto con la commemorazione di membri della Fondazione Guevara indimenticabili, che hanno avuto ruoli importanti nella vita della Fondazione e che sono morti in tempi recenti.

Aldo Garzia ha ricordato Celia Hart Santamaría, scomparsa agli inizi di settembre in un incidente automobilistico, mentre Roberto Massari ha ricordato Gino Doné, il partigiano italiano che aveva partecipato alla spedizione del Granma, e "Paco" (José Castillo Chávez), un sopravvissuto della guerriglia del Che che con la Fondazione Guevara manteneva ottimi rapporti sia in Bolivia che in Italia.

Vi è poi stata la relazione introduttiva (un'autentica "lectio magistralis") di Sergio De Santis, che ha ricostruito l'intero arco delle problematiche essenziali dell'esperienza del Che, collocandole nel loro contesto storico e rapportandole all'attualità.

Per chi non conoscesse l'itinerario di

questo grande studioso dell'America latina, basterà dire che a lui si devono i primi saggi sul pensiero del Che che mai siano stati scritti al mondo. Pensiamo al saggio con l'analisi delle idee economiche del Che (pubblicato in Critica Marxista nel 1965) e delle sue idee sulla lotta armata («Guerriglia e Rivoluzione nel pensiero di Che Guevara», pubblicato nella Rivista storica del socialismo, a gennaio del 1967, ma che fu scritto in realtà nel 1966, quando il Che ancora non era partito per la Bolivia).

A nostra conoscenza, non esistono altri saggi a carattere sistematico sul pensiero del Che così antichi e così documentati.

Il presidente della Fondazione (Massari, dimissionario come ogni anno, ma poi riconfermato) si è scusato per non aver coinvolto fin dal primo momento di vita della Fondazione e nella redazione dei Quaderni, un pioniere degli studi sul Che come De Santis e l'assemblea, per acclamazione, gli ha chiesto di entrare a far parte ora del Comitato internazionale della Fondazione Guevara. De Santis (che presto avrà 80 anni, portati magnificamente e che è persona di grandissima modestia) ha accettato con gioia.

Per la Fondazione è un grande passo in avanti sul piano umano, ma anche sul terreno dell'elaborazione teorica e del prestigio etico.

Abbiamo poi ascoltato il racconto di un membro della Fondazione (Antonio Marchi di Trento) che recentemente ha girato tutta l'Italia in bicicletta per ricordare i vent'anni dall'uccisione mafiosa di Mauro Rostagno, e l'intervento di Piero Neri (di Utopia socialista) che sulla tematica dell'umanismo rivoluzionario ha aperto le porte a un dibattito serrato, in modo particolare sulla questione del rapporto "odio/amore", violenza e non-violenza sui quali si sono confrontati punti di vista diversi.

Tra i vari interventi, ci limitiamo a segnalare quello di Antonella Marazzi - una delle studiosi "storiche" del Che in Italia (fece parte del primo Centro



Che Guevara a Roma nel 1967) - e quello di Paula, una compagna argentina di Buenos Aires.

Roberto Massari ha concluso la discussione, sviluppando la problematica etica del Che, definendola l'asse fondamentale del suo testamento teorico, al di là di errori e ripensamenti, che pure meritano di essere studiati e ricostruiti nella loro interezza filologica proprio da un organismo (unico al mondo) come la nostra Fondazione.

E' stato poi il turno di David Kunzle (professore di storia dell'arte alla University of California di Los Angeles e membro attivissimo della Fondazione).

Come negli incontri precedenti, la relazione di Kunzle è stata

accompagnata dalla proiezione di immagini di quadri e poster. Il tema di quest'anno non poteva essere che la problematica del "Che-suCristo" (cioè l'accostamento estetico dell'immagine del Che a quella di Gesù) vista attraverso una serie di quadri e variazioni grafiche.

Una grande attenzione è poi stata dedicata alla presentazione del Quaderno n. 7 della Fondazione, fresco di stampa e monumentale come al solito (anche questa volta 416 pagine), dedicato al 40° della morte e all'80° della nascita del Che.

L'appuntamento per l'11° incontro è già dato per sabato 10 ottobre 2009, ore 15, a Selinunte (provincia di Trapani) in Sicilia.

Hasta la victoria! (R. Massari). •

Ricordando Ernesto Che Guevara

E per la libertà dei 5 Eroi cubani

• Il giorno 8 ottobre 2008 centinaia di persone si sono incontrate a San Lorenzo, uno dei quartieri più popolari di Roma, in una iniziativa per la libertà dei Cinque Eroi Cubani ingiustamente detenuti nelle carceri degli Stati Uniti, ricordando l'assassinio di Ernesto Che Guevara e la battaglia dei Cinque contro il terrorismo, quel terrorismo ordito dalla mafia di Miami che non ha risparmiato neppure la vita al giovane italiano Fabio Di Celmo.

L'iniziativa era organizzata dal comitato "Fabio Di Celmo", Nuestra America, La Villetta e il CDR di Roma: erano presenti tra gli altri Rodney Lopez, Ambasciatore di Cuba in Italia, e numerose personalità del mondo della cultura, della politica e del mondo dell'associazionismo.

Il giorno dopo, presso la Casa dei Popoli di Roma "Antonio Capuano", sempre con la presenza dell'Ambasciatore Rodney Lopez, Cesare Capuano segretario PdCI Villa Gordiani, Luciano Iacovino de La Villetta, Bruno Cialini del Teatro Centocelle, Jacopo Venier responsabile nazionale esteri del PdCI, Mario Michelangeli della direzione nazionale del PdCI, Antonietta Grosso responsabile nazionale per le Pari Opportunità del PdCI, Ivano Peduzzi capogruppo del PRC

della regione Lazio, si è svolto un altro incontro su identiche tematiche e per ricordare Edoardo Nucci, da poco tragicamente scomparso, grande amico di Cuba e fondatore con Ines Venturi del comitato di solidarietà con Cuba, Di Celmo e dell'Associazione Internazionale di Amicizia e Solidarietà con i Popoli. La sala che ospitava il dibattito è risultata insufficiente per ospitare le centinaia di persone che si sono strette attorno alle bandiere di Cuba e non sono mancati momenti di commozione quando l'Ambasciatore di Cuba ha ricordato Ernesto Che Guevara e la grande dignità dei Cinque Eroi Cubani, ha ricordato le grandi conquiste del popolo cubano sotto la guida di Fidel e di Raul e di tanti e tante combattenti che in nome della libertà hanno saputo e continuano a resistere contro il bloqueo. Venier ha poi chiamato tutti e tutte ad un grande impegno per continuare a sostenere le ragioni dei popoli di Cuba, Venezuela, Ecuador, Bolivia, dei resistenti della Terra e per continuare, qui, nel cuore del capitalismo, la battaglia per un mondo nuovo e possibile dinanzi all'avanzare di una nuova barbarie della quale sono responsabili le attuali classi dominanti al



L'ambasciatore di Cuba Rodney Lopez, M. Capuano, L.Vasapollo, L. Iacovino e altri compagni

servizio di un cinico neo imperialismo in totale e perenne crisi strutturale.

"La lucha sigue con dignidad" è stato lo slogan che ha concluso i lavori mentre nella sala "le tarantole" iniziavano il loro concerto di musica popolare.

L'11 ottobre centinaia di migliaia di uomini e donne di sinistra, del PdCI e del PRC hanno marciato a Roma in una

grande mobilitazione popolare per dire no al governo Berlusconi, per un nuovo internazionalismo ed hanno portato porteranno le bandiere di Cuba, del Venezuela e della Bolivia, le bandiere con il volto del Che, le bandiere che sventolano per costruire un futuro dei popoli in nome dei diritti e contro i privilegi. (M. C.). •

Cuba, l'uragano chiamato blocco

BLOQUEO LA GUERRA CONTRA CUBA

Frei Betto

• Il prossimo 29 ottobre, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dopo la relazione del segretario generale Ban Ki Moon, voterà il progetto di Cuba che chiede la sospensione del blocco economico, commerciale e finanziario imposto all'Isola dei Caraibi dal governo degli Stati Uniti dal 1959. Sarà la 17ma. volta che l'ONU affronterà questa vicenda. Nel 2007, dei 192 paesi membri delle Nazioni Unite, 184 hanno votato a favore del progetto che ne chiedeva la sospensione. Sfortunatamente, le risoluzioni non hanno carattere vincolante, eccetto quelle del Consiglio di Sicurezza. Il fatto che la maggioranza dei paesi condannino, per 16 volte, il blocco, rappresenta un gesto di solidarietà con l'Isola ed una sconfitta morale per la Casa Bianca, la cui prepotenza è evidente, non tenendo in minima considerazione ciò che pensa la comunità internazionale, che ripudia l'ostilità nordamericana.

Il blocco è una piovra con tentacoli extraterritoriali, che viola il diritto internazionale, nello specifico la Convenzione di Ginevra, che lo qualifica come un genocidio. Imprese, banche e cittadini che hanno relazioni economiche, commerciali o finanziarie, con Cuba sono perseguiti. Ad esempio di quello che ha fatto la Cina durante le Olimpiadi, anche il governo americano blocca siti Internet legati a Cuba.

Ad un alto costo il governo cubano è riuscito ad aprire piccole breccie nel blocco, come acquistare prodotti alimentari dagli Stati Uniti. Le imprese venditrici affrontano un'enorme burocrazia, soprattutto perché la commercializzazione deve passare

attraverso l'intermediazione di un paese terzo, perché il blocco proibisce relazioni dirette tra gli Stati Uniti e Cuba. L'acquirente è tenuto a pagare in anticipo e non può vendere prodotti agli americani; le navi ritornano vuote ai porti d'origine. I recenti uragani Gustav ed Ike hanno provocato molti danni all'Isola. Sono stati devastati i campi, sono state danneggiate 444.000 case, di cui oltre 63.000 completamente distrutte. Il Governo cubano ha sollecitato alla Casa Bianca una tregua del blocco per i prossimi sei mesi, per motivi umanitari. Fino ad ora, Bush è rimasto in totale silenzio. La macchina pubblicitaria della Casa Bianca tenta, però, di camuffare l'omissione presidenziale con una serie di menzogne, come l'offerta di cinque milioni di dollari ai cubani vittime degli uragani.

Cosa rappresenta questa somma di fronte ai 46 milioni ricevuti quest'anno dall'USAID, per finanziare i gruppi mercenari dediti al terrorismo anticubano? E gli altri 40 milioni di dollari stanziati per proseguire le trasmissioni radiotelevisive contro Cuba? Malgrado il blocco causi più danni che tutti gli uragani che hanno già colpito Cuba, la nazione resiste e, ora, si mobilita in grandi cooperative per recuperare i danni causati dalla natura e migliorare la produzione agricola, grazie alle recenti misure che agevolano ai contadini l'usufrutto delle terre dove, una volta, si coltivava la canna da zucchero. Oltre ad avere nello Stato un acquirente sicuro, gli agricoltori cubani potranno vendere direttamente ai consumatori. Senza guardare al suo ombelico, Cuba riafferma la sua solidarietà internazionale ed invia medici alle vittime degli uragani a



Haiti e mantiene medici ed maestri in oltre 70 paesi, in maggioranza poveri.

La storia è una vecchia signora che ci sorprende ogni giorno: chi avrebbe immaginato, un anno fa, che il socialismo cubano avrebbe visto la crisi finanziaria di

Wall Street e lo Stato più capitalista del mondo contraddire tutti i propri discorsi ed intervenire nel mercato per tentare di salvare banche ed imprese? Cosa rimane del dogma dell'Immacolata Concezione che fuori il mercato non c'è salvezza? •

CUBA

Dichiarazione dell'Assemblea Nazionale del Poder Popular

• Il prossimo 29 ottobre, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite discuterà e sottoporrà a votazione il progetto di risoluzione "Necessità di porre fine al blocco economico, commerciale e finanziario imposto dagli Stati Uniti d'America contro Cuba".

Per 16 anni consecutivi la stessa Assemblea Generale ha approvato, con una crescente e schiacciante maggioranza, simili risoluzioni.

L'ultima di queste, il 30 ottobre 2007, ha ricevuto l'appoggio di 184 paesi.

Tuttavia, come dimostra fedelmente la relazione presentata da Cuba all'Assemblea Generale sulla risoluzione adottata lo scorso anno, il governo degli Stati Uniti, con la solita arroganza, ha ignorato la volontà espressa dalla comunità internazionale e, lungi dal porre fine ad una politica di genocidio, la inasprisce nel suo tentativo di uccidere per fame e malattie il nostro popolo.

Durante lo scorso anno, si sono mantenute e rinforzate tutte principali direttive del blocco, nella sistematica persecuzione ed applicazione di sanzioni ad imprese ed istituzioni finanziarie che realizzano o possono realizzare operazioni con Cuba, organizzando ed incrementando inoltre le operazioni sovversive che, con la protezione del Piano Bush, sono finalizzate al rovesciamento del legittimo ordine costituzionale stabilito e autenticato dal popolo cubano ed iniziare una nuova colonizzazione del nostro paese.

Come è noto alla comunità internazionale, Cuba ha sofferto

recentemente il passaggio distruttore degli uragani Ike e Gustav, con perdite che studi non definitivi quantificano in oltre 5mila milioni di dollari, fondamentalmente in settori sensibili per la popolazione come la casa, l'agricoltura, l'energia e le infrastrutture.

Lo Stato cubano, con il fermo ed abnegato sforzo dell'immensa maggioranza del nostro popolo, dispiega tutte le sue energie per recuperare, nel minor tempo possibile, i danni causati, prestando attenzione alle ingenti necessità delle famiglie cubane, costruire o ricostruire decine di migliaia di case e far proseguire la produzione di alimenti.

Tutto ciò nel mezzo delle difficili condizioni che affronta il mondo oggi, sommerso in una crisi finanziaria dagli effetti incalcolabili in tutto il pianeta.

In questa titanica battaglia che portiamo avanti, abbiamo contato con la disponibilità di molti governi e popoli di tutto il mondo che, con un gesto magnifico, hanno contribuito, nonostante le proprie carenze in alcuni casi, con invio di donazioni ed aiuti d'inestimabile valore morale e materiale.

Il popolo cubano, protagonista eccezionale dell'esercizio sistematico della solidarietà, capisce e ringrazia, in tutta la loro grandezza, per queste azioni disinteressate.

Non possiamo dire lo stesso, tuttavia, del governo degli Stati Uniti. Prima hanno offerto un ipotetico aiuto di centomila dollari, accompagnato da un'ispezione in

loco dei danni causati dai due uragani. La nostra risposta non poteva essere altra che quella di non accettare nessuna commissione di valutazione dei danni, perché l'esperienza maturata in tutti questi anni, ci consente di valutare, con rigore ed obiettività, i danni causati da questi fenomeni meteorologici.

Cuba non poteva accettare nemmeno, per una questione di principi, presunti aiuti da parte del governo che ha perpetuato il blocco criminale che dura già da quasi 50 anni.

Cuba non ha chiesto aiuto a nessuno, tanto meno agli Stati Uniti.

Cuba ha sì chiesto al governo di questo paese di permettere comprare dalle imprese nordamericane, con le condizioni che queste applicano nel mercato mondiale, le risorse necessarie per la ricostruzione del paese.

Sono state molte le voci negli Stati Uniti, tra cui quelle di candidati alla presidenza, congressisti democratici e repubblicani, influenti quotidiani, ONG ed organizzazioni umanitarie, che hanno chiesto all'amministrazione nordamericana non di porre fine al blocco, ma qualcosa più semplice: allentare per alcuni mesi le sue misure draconiane, tra queste la proibizione di viaggiare a Cuba per i cubani residenti in questo paese e l'invio di rimesse ai loro familiari a Cuba, che si potrebbero contribuire ad aiutare il popolo cubano.

Il governo degli Stati Uniti, intanto,



Ricardo Alarcón presidente dell'Assemblea

ha ribadito che in nessuna circostanza allenterà l'applicazione della sua politica criminale.

Non c'è esempio più eloquente del vero obiettivo del blocco: trattare di distruggere la Rivoluzione promovendo la "fame e la disperazione", per far venire meno l'appoggio del popolo, come ha riconosciuto questo governo il 6 aprile 1960. Questa politica, che configura chiaramente il crimine internazionale di genocidio, presto compirà mezzo secolo.

Di fronte all'ostinazione ed alla superbia del governo degli Stati Uniti, Cuba seguirà il suo cammino. Cinquanta anni di aggressioni e guerra economica da parte della maggior potenza che ha conosciuto

la storia, non potranno mai piegare questo popolo. Nelle dure circostanze in cui oggi ci tocca lottare, continueremo lavorando per il recupero del paese e raggiungere, come voleva Martí, tutta la giustizia.

L'Assemblea Nazionale del Poder Popular della Repubblica di Cuba invita i parlamentari di tutto il mondo ad esigere al Congresso ed al governo degli Stati Uniti la fine incondizionata del suo blocco criminale ed a rispettare il diritto legittimo e sovrano del popolo cubano di costruire il proprio avvenire.

Presidenza dell'Assemblea Nazionale del Poder Popular Repubblica di Cuba
L'Avana, 13 ottobre 2008. •

Rivoluzione

È senso del momento storico,
è cambiare tutto quello che dev'essere cambiato,
è uguaglianza e libertà piena,
è essere trattato e trattare gli altri come esseri umani,
è emanciparci da soli,
è con i nostri sforzi,
è sfidare poderose forze
dominanti dentro e fuori
dell'ambito sociale e nazionale.
È difendere i valori in cui si crede
a prezzo di qualsiasi sacrificio
è modestia, disinteresse altruismo,
solidarietà ed eroismo.
È lottare con audacia,
intelligenza e realismo.
È non mentire mai
nè violare principi etici.
È convinzione profonda
che non esiste forza al mondo
capace di schiacciare
la forza della verità e le idee

RIVOLUZIONE

è unità, è indipendenza.
È lottare per i nostri sogni di giustizia
per Cuba e per il mondo,
che è la base del nostro patriottismo,
il nostro socialismo
e il nostro internazionalismo.

Fidel Castro Ruz



Il Che e Camilo erano uomini di ferro

• (...) Fu lo sviluppo di quelle operazioni, quando il Che e Camilo con circa 140 uomini il primo – stando ai miei ricordi e senza consultare documenti – e circa un centinaio il secondo, realizzarono una delle più grandi prodezze tra le tante che ho letto nei libri di storia: avanzare per 400 chilometri dalla Sierra Maestra, dopo un uragano, sino all'Escambray, in terreni pianeggianti e pantanosi, infestati dalle zanzare e da soldati nemici con una costante vigilanza aerea, senza guide, senza cibo, senza l'appoggio logistico del nostro movimento clandestino, debolmente organizzato nella zona della loro lunga marcia.

Si burlarono dei blocchi, delle imboscate, delle linee successive di contenimento, dei bombardamenti e giunsero sino alla meta(...)

Era tale l'infinita fiducia che avevano in sé stessi e nei loro capi leggendarie. Erano uomini di ferro.

Raccomando ai giovani di leggere e rileggere le belle narrazioni che si trovano in "Passaggi della guerra rivoluzionaria" scritti dal Che.

Discorso pronunciato da Fidel Castro Ruz nell'atto centrale per il 40° Anniversario del Trionfo della Rivoluzione nel Parco Céspedes di Santiago di Cuba, avvenuto il 1° gennaio del 1959. •

LE RIFLESSIONI DEL COMPAGNO FIDEL



La legge della giungla

• Il commercio nella società e tra i paesi è lo scambio di beni e servizi prodotti dagli esseri umani. I padroni dei mezzi di produzione si appropriano dei guadagni. Loro dirigono come classe lo stato capitalista e si vantano d'essere i portatori di sviluppo e benessere sociale attraverso il mercato, al quale si rende omaggio come a un dio infallibile.

Nei paesi esiste l'antagonismo tra i più forti e più deboli, tra quelli che si alimentano meglio, che hanno imparato a leggere e scrivere, che sono andati a scuola, che accumulano più esperienze, più relazioni sociali, più risorse, e coloro che mancano di tutti questi vantaggi nella società; tra quelli che hanno il clima migliore, più terre coltivabili, più acqua, più risorse naturali nello spazio in cui gli è toccato vivere quando non esistono più territori da conquistare, quelli che dominano la tecnologia, che hanno più sviluppo e maneggiano infinite risorse mediatiche e gli altri che, al contrario, non utilizzano nessuna tra queste prerogative.

Sono le differenze, a volte abissali, per definire le nazioni ricche o povere.

È la legge della giungla. Le differenze tra le etnie non esistono quando ci si riferisce alle facoltà mentali dell'essere umano. Si tratta di qualcosa scientificamente molto più certo.

La società attuale non è la forma naturale dell'evoluzione dell'uomo: ha subito una creazione da parte dell'uomo già mentalmente sviluppato, senza la quale non si potrebbe concepirne la stessa esistenza. Quello che ci si chiede quindi è se l'essere umano potrà sopravvivere al privilegio d'avere un'intelligenza creatrice.

Il sistema capitalista sviluppato, il cui massimo esponente è il paese con una natura privilegiata, dove l'uomo bianco europeo ha sviluppato le sue idee, i suoi sogni e le sue ambizioni, oggi è in piena crisi.

Non è quella abituale che accade ciclicamente e nemmeno quella traumatica

degli anni trenta; è la peggiore di tutte da quando il mondo ha seguito questo modello di crescita e sviluppo.

L'attuale crisi del sistema capitalista sviluppato si produce quando l'impero è prossimo a cambiare la sua cupola del potere nelle elezioni che si svolgeranno tra venticinque giorni ed è l'ultima cosa che ci manca di vedere.

I candidati dei due partiti che decidono queste elezioni cercano di persuadere gli sconcertati votanti, molti dei quali non si sono mai preoccupati di votare, che loro, come candidati alla presidenza sono capaci di garantire il benessere e il consumismo che fanno definire lo statunitense un popolo di classe media, senza il minimo proposito di vari cambi in quello che considerano il più perfetto sistema economico che il mondo ha mai conosciuto.

Un mondo che, ovviamente, nella mentalità di ognuno di loro, è meno importante della felicità di trecento e tanti milioni di abitanti d'una popolazione che non giunge al 5% degli abitanti del pianeta.

Il destino dell'altro 95% degli esseri umani, la guerra e la pace, l'atmosfera respirabile o meno, dipenderanno in gran parte dalle decisioni del capo istituzionale dell'impero, se è vero che questo incarico costituzionale ha o no potere reale nell'epoca delle armi nucleari e degli scudi spaziali, maneggiati con un computer in circostanze tali che i secondi sono decisivi e i principi etici hanno una vigenza sempre minore.

Non si può ignorare il ruolo più o meno nefasto che corrisponde a un presidente di questo paese.

Negli Stati Uniti esiste un profondo razzismo e la mente di milioni di bianchi non si concilia con l'idea che una persona negra, con moglie e bambini, occupi la Casa Bianca, che si chiama così: Bianca.

Per puro miracolo il candidato democratico non ha subito la sorte di Martin Luther King, Malcolm X e altri che

proponevano sogni d'uguaglianza e giustizia in decenni recenti.

Inoltre ha l'abitudine di guardare l'avversario con serenità e di ridere delle difficoltà politiche di un oppositore che guarda verso il vuoto.

D'altra parte il candidato repubblicano, coltivando la sua fama d'uomo bellicoso, è stato uno dei peggiori alunni del suo corso a West Point.

Non sapeva nulla di matematica, ha confessato e di può sopporre molto meno delle complicate scienze economiche.

Il suo avversario lo supera in intelligenza e serenità. Quello che abbonda a McCain sono gli anni e la sua salute non è molto forte.

Cito questi dati per segnalare l'eventuale possibilità che, se succedesse qualcosa alla salute del candidato repubblicano, se lo eleggeranno, la signora del Rifle, l'inesperta ex governatrice dell'Alaska diventerebbe la presidentessa degli Stati Uniti. Si osserva che non sa niente di niente.

Meditando sul debito pubblico attuale degli Stati Uniti, che il presidente BUSH scarica sulle nuove generazioni in questo paese: diecimila duecentosessantasei milioni di dollari.

Ho calcolato il tempo che dovrebbe trascorrere un uomo per contare il debito che praticamente è raddoppiato con Bush, in otto anni.

Supponendo otto ore di lavoro netto al giorno, senza perdere un secondo al ritmo rapido di cento biglietti da un dollaro al minuto, per 300 giorni di lavoro l'anno, un uomo tarderebbe settemillediecimila milioni di anni per contare questa somma. Non ho trovato un'altra forma grafica per immaginare il volume di questa somma di denaro, di cui si parla quasi ogni giorno, attualmente.

Il governo degli Stati Uniti, per evitare il panico generalizzato, dichiara che garantirà i depositi dei risparmiatori sino a 250.000 dollari e amministrerà banche e cifre di denaro che Lenin, con l'abaco, non avrebbe mai immaginato di contare.

Possiamo chiederci adesso che apporto darà l'amministrazione Bush al socialismo. Ma non ci facciamo illusioni. Quando il funzionamento delle banche si normalizzerà, gli imperialisti le ridaranno alle imprese private, come hanno fatto diversi paesi in questo emisfero. Il popolo paga sempre i conti.

Il capitalismo tende a riprodursi in qualsiasi sistema sociale perché è parte dell'egoismo e degli istinti dell'uomo.

Alla società umana non resta altra alternativa che superare questa contraddizione, perché altrimenti non potrà sopravvivere.

In questo momento il mare di denaro gettato alle finanze mondiali dalle banche centrali dei paesi capitalisti sviluppati, sta colpendo fortemente le borse dei paesi che cercano di superare il sottosviluppo economico e si rivolgono a queste istituzioni. Cuba non ha una borsa valori.

Senza dubbio sorgeranno altre forme di finanziamento più razionali e più socialiste.

La crisi attuale e le brutali misure del governo degli Stati Uniti per salvarsi accresceranno l'inflazione e la svalutazione delle monete nazionali e le perdite dolorose dei mercati, con prezzi più bassi per le merci dell'esportazione con scambi disuguali maggiori.

Ma porterà anche una maggior conoscenza della verità ai popoli, più coscienza, più ribellione e più rivoluzione.

Vedremo ora come svilupperà la crisi e cosa accadrà negli Stati Uniti in questi venticinque giorni.

Fidel Castro Ruz – 11 Ottobre 2008
Ore 6.15

(Traduzione Gioia Minuti) •

Recupero senza caos e con fiducia

Ronald Suárez Rivas

• L'esperienza è insolita, anche per Pinar del Río: sebbene l'allarme ciclonico sia terminato da oltre un mese, la vita della provincia continua ad essere organizzata in Consigli e Zone di Difesa.

Mai in precedenza questa struttura, propria delle situazioni d'emergenza o di guerra, si era mantenuta in funzione per tanto tempo, nonostante i 16 eventi meteorologici che, negli ultimi otto anni, hanno interessato il territorio.

La misura evidenzia la serietà del momento e permette, allo stesso tempo, di dare unità agli sforzi della fase di recupero.

Nei quartieri, i delegati di circoscrizione, che abitualmente alternano questa funzione con la loro vita lavorativa, sono stati liberati a tempo pieno dai loro centri di lavoro per poter ascoltare e trasmettere le preoccupazioni della popolazione e per controllare l'utilizzo delle risorse assegnate.

"È importante che le persone si sentano accompagnate", assicura Olga Lidia Tapia, presidente del Consiglio di Difesa Provinciale.

Secondo le stime ufficiali, a Vueltabajo, ci sono ancora 88 mila case danneggiate, ai cui proprietari non è stato possibile consegnare i materiali per la ricostruzione. Allo stesso tempo, la produzione agricola ha toccato il fondo, con la logica riduzione dell'offerta nei mercati. Il recupero, tuttavia, prosegue senza caos e con fiducia.

Tra i motivi ci sono le priorità assegnate al lavoro nelle comunità. "La popolazione è cosciente che i danni sono stati molto grandi, però sa che le soluzioni arriveranno", spiega Olga Lidia.

Lo stesso Consiglio di Difesa Provinciale, che in un primo momento era nel capoluogo di provincia, ora si riunisce tutti i giorni in uno dei municipi danneggiati.

"Non andiamo perché ci dicano che tutto va bene, ma per cercare i problemi e far sì che i responsabili li risolvano", afferma.

Si tratta di evitare le riunioni ed i meccanismi burocratici, ed arrivare ai luoghi dove la situazione è più complessa.

"Dobbiamo accertare l'adempimento delle disposizioni. Anche se abbiamo indicato che i materiali siano consegnati direttamente dai camion alle case, ci sono persone a cui piace controllarli. Questo lo combattiamo tutti i giorni. Sarebbe imperdonabile che ci siano famiglie alle intemperie, mentre i materiali giacciono nei magazzini".

Gli incontri con le comunità contribuiscono ad una visione più reale di quella ottenuta da un ufficio. "Uno viene a conoscenza di cose che nessuno segnala nelle riunioni", dice la dirigente.

Granma ha avuto la possibilità di confermarlo, partecipando ad uno dei sopralluoghi per il municipio di Los Palacios.

Come vivono coloro che hanno perso la casa, dove studiano i bambini, che materiali sono arrivati e come sono stati distribuiti, come si cucina dove non c'è elettricità, cosa si offre nei punti di ristoro e nei centri di elaborazione, qual è la situazione epidemiologica, cosa si fa per riattivare l'economia.

Il contatto permanente con la popolazione permette di superare le negligenze. Nel villaggio di Bacunagua, ad



Un uragano non è un temporale, non è un vento forte: è devastazione

esempio, il rifornimento d'acqua è stato ristabilito dopo un'interruzione, perché qualcuno non aveva previsto il rifornimento di combustibile alle autocisterne.

"Abbiamo insistito che la consegna dei materiali tenga in considerazione le decisioni della apposite commissioni create nei quartieri. Davanti a qualsiasi irregolarità, siamo intervenuti opportunamente", dichiara Emilio Triana, presidente del Consiglio di Difesa di Los Palacios.

A conferma, nelle ultime settimane è diminuito il numero di persone che normalmente si recano alla sede del Partito o del Governo per segnalare problemi.

L'intensità con cui si è affrontato il recupero ha reso possibile che, in appena 30 giorni, Pinar del Río ha cominciato a riassumere le sembianze che aveva prima che i due cicloni la colpissero con la forza di un'esplosione nucleare.

Anche se in diversi municipi si è dovuta tracciare una nuova rete elettrica, il servizio è stato ristabilito in oltre il 96% delle case. Oltre la metà delle scuole non è utilizzabile, ma l'anno scolastico è ripreso grazie alle più svariate soluzioni.

Nello stesso modo funzionano consultori medici, negozi di generi alimentari sovvenzionati e centri di servizi. Nelle strutture pubbliche restano ospitati solo 93 evacuati dei 192.613 contatti nel momento di maggior pericolo.

Nonostante la grandezza della tragedia, la vita ritorna al suo corso e la gente sorride, come se ricominciare non fosse un fatto straordinario. •



I danni ai tetti sono stati enormi

Mani solidali tese verso Cuba

230 donazioni valutate in 17 milioni di dollari. Un sistema molto preciso fa funzionare gli ingranaggi delle consegne e della distribuzione. La consegna è "Ordine in tutto il processo"

Lourdes Pérez Navarro | Lázaro de Jesús

• È passato un mese dal passaggio sull'arcipelago cubano dei poderosi uragani Gustav ed Ike e più di 135.000 danneggiati sono stati beneficiati almeno in un'occasione, con i prodotti che giungono come aiuti umanitari.

Camion con le donazioni provenienti da molteplici paesi partono per i territori danneggiati portando prodotti per l'igiene personale, vestiti, scarpe, tende, coperte, bottiglie d'acqua, lamine di zinco, tegole e soprattutto alimenti, che giungono gratuitamente ai residenti delle zone più colpite dai cicloni.

Guantánamo, Holguín, Las Tunas, Camagüey, Pinar del Río e l'Isola della Gioventù.

Latte in polvere, burro, riso, fagioli, scatolame e prodotti energetici sono stati consegnati a molti cubani, che hanno sofferto gravi danni, per tutta l'estensione dell'isola grande, assieme a rotolote, tende, medicinali e moduli di cucine, provenienti da Spagna, Panama, Honduras, Guadalupe, dal Programma Mondiale degli Alimenti e da altre organizzazioni.

"Nella situazione attuale, mentre i danni preliminari superano i 5.000 milioni di dollari, i prodotti apportati dal movimento di



Volontari del Venezuela a Los Palacios

solidarietà con Cuba rappresentano un aiuto importante per i danneggiati, ma non sono certo la soluzione a tutti i problemi", ha detto Agustín Cabello Reyes, direttore di Coordinamento e Pianificazione del Ministero per gli Investimenti Stranieri e la Collaborazione economica, MINVEC.

"Sino ad oggi 71 paesi e 12 organismi internazionali d'America, Africa, Europa ed Asia hanno manifestato la volontà di partecipare in varie forme all'attuale tappa di recupero, con 478 offerte di donazioni, valutate più di 51 milioni di dollari", ha informato il funzionario, dei quali sono già giunti circa 17 milioni di dollari, ossia il 50%.

Moltissime risorse provengono da altre vie come le riserve statali o altri meccanismi commerciali abituali, che si utilizzano nella fase di recupero. Alcuni prodotti si vendono alla popolazione a prezzo politico stabilito dallo Stato. Ripartire bene e con giustizia è un principio storico della Rivoluzione, vigente oggi più che mai. •

Cuba non è sola!

• Il quotidiano La Prensa, di New York, ha segnalato in un articolo che Cuba, devastata dai due poderosi uragani Gustav ed Ike, con raffiche di vento a 340 Km. l'ora, non è sola.

La Prensa riferisce che Cuba ha ricevuto aiuti da svariati paesi che hanno inviato aerei carichi di alimenti e materiali da costruzione, tra questi alcuni paesi sono poveri ed hanno necessità nel proprio territorio, commenta il giornale e fa paragoni con l'atteggiamento del governo degli Stati Uniti.

L'articolo di La Prensa denuncia che Washington usa tutti i metodi, legali o meno, per colpire la ribelle e disobbediente Cuba.

I tempi cambiano e nuovi venti soffiano nel continente Latinoamericano, ma gli Stati Uniti non lo vogliono percepire e non valutano nemmeno i propri interessi, né ascoltano i reclami degli agricoltori e dei negozianti, che vogliono commerciare con Cuba, perché la considerano un mercato eccellente.

La Prensa inoltre denuncia che il presidente George W. Bush vuole approfittarsi della nuova tragedia cubana per soffocare sempre più l'isola, dopo 50 anni di blocco commerciale, economico e finanziario contro Cuba, che ha provocato danni all'isola per circa 93 mila milioni di dollari. (AIN) •

BOLIVIA

Conversazioni con le unghie

Joaquin Rivery Tur

Una marcia gigantesca ha chiesto il referendum sulla nuova Costituzione

L'opposizione di destra in Bolivia sta negoziando con il governo di Evo Morales, ma sulla tavola mostra le unghie e dilata senza fine i problemi, mentre i suoi paramilitari s'impegnano a mostrare quel terrorismo che non è riuscito a piegare le grandi masse del paese. Le conversazioni sui temi essenziali, l'autonomia, l'imposta diretta sugli idrocarburi e la nuova Costituzione continuano nelle commissioni e nella tavola centrale a Cochabamba, mentre i detti Comitati Civici, le Organizzazioni del Potere democratico e sociale PODEMOS e soprattutto il Consiglio Nazionale democratico CONALDE giocano al sabotaggio contro le istituzioni economiche del paese.

Mentre si svolgono le conversazioni che le due parti - governo e oligarchia - segnalano



con passi avanti, i gruppi terroristi si dedicano agli attentati contro le installazioni petrolifere, che hanno provocato una carenza di energia nel paese.

Come conseguenza delle investigazioni, è stato detenuto il membro del detto Comitato Civico di Tarija, José Vaca, per aver partecipato all'esplosione del gasdotto Yacuriba-Rio Grande, operazione che è stata immediatamente presentata da tutti i media della destra come "il sequestro d'un democratico" e non come l'arresto d'un delinquente e terrorista.

Sui fatti di terrorismo scatenati nel Dipartimento di Pando dal detto Comitato Civico del luogo, il presidente Morales ha affermato che non rimarranno senza castigo.

Questo ambiente contrasta con le posizioni del tavolo delle conversazioni, dato che secondo il ministro allo Sviluppo Rurale, Carlos Romero, la commissione, per rendere compatibili le aspirazioni d'autonomia con la nuova Costituzione, ha visto dei progressi negli ultimi giorni.

Agli inizi d'ottobre, il ministro aveva annunciato che il governo

e i prefetti (i governatori), avevano accordato di riconoscere l'autorità indigena municipale e dipartimentale e che si continuava il dibattito. Il deputato del Movimento al Socialismo, Gabriele Herbas, ha detto che si stavano vedendo consensi alle proposte dell'imposta diretta sugli idrocarburi e che continuavano i negoziati.

L'oligarchia ha dovuto sedersi a dialogare, per l'appoggio di massa che ha ricevuto Morales nel referendum di revoca e per il sostegno di tutti i paesi dell'America del Sud al governo boliviano, di fronte ai delitti commessi contro le installazioni statali.

La destra si è vista sola ed ha dovuto cedere, forse pensando in guadagnare tempo per incontrare una forma per distruggere la costituzionalità creata dalle masse nelle urne e a forza di lotte.

La destra si è di nuovo chiusa in sé stessa quando Evo Morales ha convocato per il 7 dicembre prossimo un plebiscito per far sì che i cittadini approvino o meno la nuova Costituzione, approvata dalla Asamblea Constituyente ad Oruro.

Evo Morales ha vinto ampiamente le elezioni presidenziali con il 53% e poi ha convocato a un'Assemblea Costituente, seguendo tutti i meccanismi della democrazia rappresentativa e del suo partito, il Movimento al Socialismo ed ha ottenuto la maggioranza assoluta. L'opposizione ha fatto

l'impossibile per impedire il lavoro della Costituente, ma alla fine la maggioranza si è imposta e la nuova legge fondamentale della Bolivia è stata redatta e manca solo l'approvazione con un referendum.

Indipendentemente dal fatto d'essere obbligata a cedere e sedersi a conversare su questi temi, l'oligarchia ha fatto di tutto per ostacolare l'applicazione d'una nuova base giuridica che concede agli indigeni, ai contadini e ai lavoratori, quei diritti che reclamano da secoli.

Non interessa il risultato d'ottenere una quota d'imposte sugli idrocarburi, ma frenare totalmente la Costituzione, perché è semplicemente il nemico, per la trasformazione di regime che sta avvenendo nella Bolivia di Evo Morales.

La Costituzione è la fine del neoliberalismo.

Alla destra non piacciono la nazionalizzazione, la spartizione delle terre, le pensioni agli anziani: tutto va contro i suoi interessi e i prefetti dell'oligarchia hanno annunciato che impediranno lo svolgimento della consultazione nei loro Dipartimenti, dove si guarda con panico il fatto che divenga realtà quello che Morales propone, cioè la creazione d'un paese che beneficia le grandi masse, accompagnate oggi da un leader indiscutibile del suo popolo.

La destra dimentica che da anni sta perdendo tutte le prove di forza con le masse povere del paese dell'altipiano delle Ande. •



I Presidenti di Centro America - ne mancano due - riuniti per analizzare la crisi e trovare delle vie d'uscita guardando a sud Zelaya, Saca ???, Colom e Ortega...

I Presidenti centroamericani guardano a Sud

Nuove alleanze con altri meccanismi d'integrazione latinoamericani come Petrocaribe

I presidenti dei paesi che formano il Sistema d'Integrazione Centroamericana (SICA) hanno accordato di rafforzare il commercio interregionale e guardare al sud del continente, di fronte alla crisi economica internazionale.

Nel vertice straordinario che si è svolto in Honduras, i governanti hanno coinciso nell'approvare le condizioni agricole della zona, per vendere ad altri paesi e cercare alleanze con altri meccanismi d'integrazione latino americani, come Petrocaribe, l'Alternativa Bolivariana per i Popoli di Nuestra América, o il Mercato Comune del Sud.

In accordo con la dichiarazione "L'unione del Centroamerica: Il cammino dell'integrazione", diffusa via Internet, i presidenti hanno pianificato di rafforzare l'unità regionale e in questo modo frenare l'impatto della debacle finanziaria negli Stati Uniti.

Il documento esprime anche l'interesse comune di concludere i negoziati d'un

accordo dell'Associazione con l'Unione Europea nel primo semestre del 2009.

La revisione dell'accordo avverrà nel secondo semestre del 2009 e la firma nei primi mesi del 2010, in un Vertice di Capi di Stato e di Governo, che si svolgerà all'inizio della presidenza spagnola del Consiglio della UE, si legge nel testo.

Il documento include l'impulso di un programma di rafforzamento della sicurezza alimentare con fondi del Banco Centroamericano d'Integrazione Economica per aumentare la produzione e la produttività degli alimenti di base.

Nella dichiarazione sulla crisi finanziaria formata nell'ambito del Vertice, i presidenti hanno accordato di difendere e rafforzare il commercio intra-centro americano, che ha raggiunto circa 5.260 milioni di dollari nel 2007.

I rappresentanti di El Salvador, Honduras, Guatemala, Nicaragua, Belice, Costa Rica, Panama e Repubblica Dominicana hanno determinato di riunirsi di nuovo nel novembre prossimo, in un luogo non ancora precisato.

In questa riunione analizzeranno il piano economico e finanziario proposto al Consiglio dei Ministri d'Integrazione economica per affrontare la crisi mondiale ed eleggere i titolari degli organismi e le segreterie del SICA che corrispondono. (ABN).•

Lula: "Tutti dobbiamo rileggere Fidel"

"Lui ci aveva avvisato della crisi alimentare..."

Il Presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva ha invitato a New York la comunità internazionale a prestare attenzione alle Riflessioni di Fidel Castro, che aveva avvisato, dando l'allarme e prevedendo la minaccia dell'attuale crisi alimentare del mondo. Nel suo intervento durante la 63ª Assemblea Generale della Organizzazione delle Nazioni Unite, Lula ha affermato che: "Si deve rileggere Fidel Castro, che ha previsto la crisi alimentare", ha riportato la ABN.

"Attualmente la crisi energetica e quella alimentare sono molto vincolate e l'aumento del prezzo del petrolio è un esempio", ha sottolineato Lula, che ha assicurato che la comunità internazionale vive una crisi finanziaria già annunciata da tempo, che è divenuta oggi una realtà. Dobbiamo affrontare gli impegni che riguardano il riscaldamento globale e le crisi alimentari ed energetica", ha segnalato ancora.

"La forza dei valori deve prevalere sui valori della forza", ha dichiarato Lula.

"La ONU ha trascorso 15 anni discutendo la riforma del suo Consiglio di Sicurezza e la struttura attuale non corrisponde alle necessità del mondo attuale e del mondo multilaterale al quale aspiriamo" (AIN). •



Lula in visita da Fidel.

1898

L'intervento militare yankee in Cuba

Raul Izquierdo

• Alla metà del 1898, centanni fa, quando i patrioti cubani avevano già vinto la guerra contro la Spagna, avvenne l'opportunistico intervento militare degli Stati Uniti.

Dalla seconda metà del XVIII secolo, i fondatori degli Stati Uniti avevano manifestato apertamente le loro pretese d'espansione, annessione ed egemonismo verso l'America e anche verso Cuba.

Nel 1767, un decennio prima di quando le Tredici Colonie Inglesi dichiararono la loro indipendenza, Benjamín Franklin uno dei Padri fondatori, scrisse a proposito della necessità di colonizzare la valle del Mississippi: (...) per usarla contro Cuba o lo stesso Messico (...)

Il celebre politico nordamericano John Adams, vice presidente degli Stati Uniti nel 1789, rieletto nel 1792 ed eletto presidente nel periodo 1796 - 1800, nella lettera del 23 giugno del 1783, indirizzata a Robert R. Livingston, uno dei principali collaboratori di Thomas Jefferson nella redazione della Dichiarazione d'Indipendenza e firmante della Costituzione degli Stati Uniti per lo Stato di New Jersey, espose quanto segue (...) è quasi impossibile resistere alla convinzione che l'annessione di Cuba alla nostra Repubblica Federale sarà indispensabile.

Nel 1787, Alexander Hamilton, Segretario del Tesoro, un altro dei Padri fondatori di questa nazione, esortò a che il suo paese creasse un gran sistema nordamericano, superiore al dominio di tutte le forze transatlantiche e per ottenerlo raccomandava "la creazione di un impero continentale americano che incorpori l'unione degli altri territori d'America, anche se sotto il dominio coloniale delle potenze europee, o le collochi almeno sotto la sua egemonia".

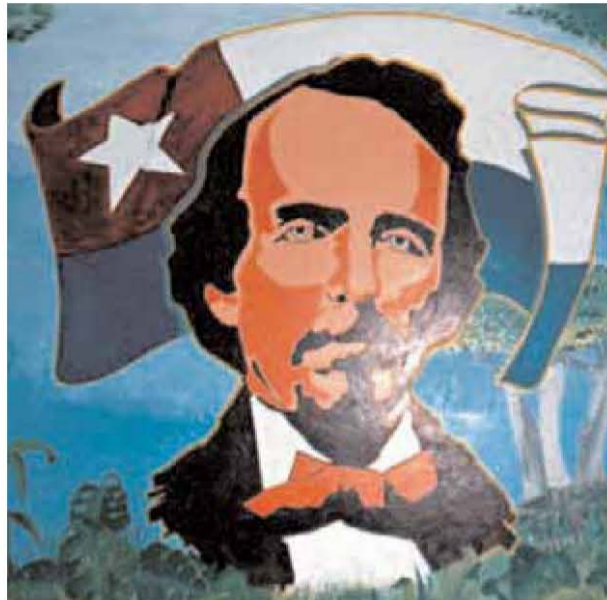
Gli uomini bianchi o visi pallidi dell'ovest nordamericano, si appropriarono delle loro terre e sterminarono circa undici milioni di cheyenne, cherokeee, seminole, sioux apaches, iroquesi e altri e resero celebre la frase che il solo indiano buono era un indiano morto.

Theodore Roosevelt, che con il grado di colonnello dell'esercito statunitense, sbarcò nel 1898, a Santiago di Cuba, alla guida dei Rough Riders, e successivamente fu presidente di questo paese nel periodo del 1901 - 1909; riferendosi a questo sterminio disse: "(...) La terra si prese a beneficio dell'umanità; questa era bianca, non di pelle rossa. È una brutta, perversa e stupida moralità quella che proibisce le pratiche di conquista che trasformano i continenti in insediamenti di poderose e fiorenti nazioni civili".

Carlos Manuel de Céspedes, il Padre della Patria cubana, riferendosi all'atteggiamento dei governanti statunitensi, disse: "(...) Forse mi sbaglio per ciò che riguarda gli Stati Uniti; forse mi sbaglio, ma nel mio concetto il loro governo si vuole impadronire di Cuba senza complicazioni pericolose per la loro nazione (...) questo è il segreto della loro politica e temo davvero che quanto si propongono è di far così per distrarci e far sì che noi non si vada a cercare altri amici più efficaci e disinteressati".

Nel 1898, i governanti degli USA trasformarono in realtà un sogno di più di 130 anni: intervenire militarmente e spogliare la Spagna del territorio cubano, impadronirsi della preziosa Isola e annetterla all'Unione; avevano sempre desiderato impadronirsi di Cuba e dimostrarono chiaramente il loro disprezzo, la mancanza di stima per gli abitanti dell'Isola.

Grover Cleveland, ex presidente degli Stati Uniti, che governò questo paese dal 1893 al 1897, lo pose in evidenza in una lettera che mandò al suo Segretario Richard Olney, il 26 marzo del 1900, scrivendogli: "Temo che Cuba dovrà essere "sommersa" per un certo tempo prima che divenga un stato, territorio o colonia degli Stati Uniti del quale potremo essere dichiararci orgogliosi".



Enrique Collazo, generale di brigata dell'Esercito Liberatore di Cuba, che fece parte della Commissione che andò negli Stati Uniti a discutere con i rappresentanti statunitensi, all'inizio dell'intervento militare delle truppe di questa nazione nel conflitto ispano-cubano, nel 1905, scrisse:

" (...) Il governo americano è stato sempre un nemico dell'indipendenza cubana. La sua politica è sempre stata ostile ai cubani e inoltre è sempre stato un agente poderoso che ha ucciso i tentativi - in momenti precisi in cui la sua interferenza sarebbe stata necessaria - per sviluppare in Cuba lo spirito d'indipendenza a profitto del governo spagnolo".

La guerra d'indipendenza di Cuba del 1895 - 1898 a differenza delle precedenti, si estese da un estremo all'altro dell'Isola; i suoi effetti furono devastanti e i rigori derivati danneggiarono tutti i territori.

Nella parte occidentale, che comprendeva le province di Las Villas, Matanzas, L'Avana e Pinar del Rio, se concentrava il 74 per cento della popolazione e l'80 per cento delle ricchezze del paese. L'impatto della guerra e la "riconcentrazione" della popolazione furono terribili per l'economia. Più di 300.000 persone, in maggioranza bambini, donne e anziani morirono per la miseria assoluta.

La base economica che sostentava il mantenimento del regime coloniale, si disarticolò, la produzione dello zucchero, del tabacco e di altri prodotti agricoli fu distrutta. L'Isola era rovinata e piena di debiti il costo materiale e umano era insostenibile per la metropoli spagnola che non aveva più né uomini né denaro.

La Spagna capitolò il 12 agosto del 1898 e il 10 dicembre si firmò il Trattato di Parigi. Il primo gennaio del 1899 fu abbassata la bandiera spagnola e issata quella nordamericana e iniziò l'occupazione militare dell'Isola da parte delle truppe straniere.

Il Maggiore Generale e Generale in Capo dell'Esercito Liberatore di Cuba scrisse alcune profetiche parole nel suo Diario di Campagna: "(...) Loro se ne sono andati abbattuti e abbattuti siamo rimasti noi...perché un potere straniero li ha sostituiti. Io sognavo la pace con la Spagna e speravo di salutare con rispetto i coraggiosi soldati spagnoli con i quali ci siamo scontrati fronte a fronte nei campi di battaglia (...) Ma gli americani hanno amareggiato con la loro tutela imposta a forza l'allegria dei cubani vincitori e non hanno saputo addolcire la pena dei vinti. Inoltre la situazione che sta vivendo questo popolo, di miseria materiale e di mestizia, umiliato in tutti suoi atti di sovranità, lo affligge sempre più e il giorno in cui questa strana situazione terminerà è possibile che gli americani non lasceranno qui nemmeno una briciola di simpatia (...)"

Il generale Enrique Collazo, riflettendo su quei fatti scrisse: (...) Coscienti o incoscienti, gli uomini del governo e la nostra Rappresentazione all'estero appariranno di fronte alla storia come strumenti del governo americano, che ingannò

l'esercito di Cuba per ottenere la sua cooperazione, che ingannò il mondo mostrando un eccesso di disinteresse e umanitarismo per venirci poi a sorprendere con una tutela odiosa e inutile e strapparci non due pezzetti di terra, ma grandi estensioni, in modo sufficiente da far ricordare al popolo cubano, sino a quando la bandiera americana sventolerà, l'inganno del quale è stato vittima e la mancanza di onestà politica che hanno usato come alleati, trattando i cubani come nemici e spogliandoli di parte del loro territorio e dell'indipendenza".

Nulla giustificava l'intervento militare yankees, salvo il fatto successivamente confermato dalla storia della sua pretesa di impadronirsi di Cuba, come avvenne con Puerto Rico.

L'Esercito Liberatore, che aveva combattuto 30 anni per conquistare l'indipendenza dalla Spagna, fu disarmato e licenziato; i suoi soldati ricevettero alcune misere monete come pagamento del servizio dato alla Patria.

Il governatore militare statunitense John R. Brooke, sino al dicembre del 1899 e il generale Leonard Wood, sino a maggio del 1902, applicarono la politica tracciata dal repubblicano William Mac Kinley, presidente degli Stati Uniti. Con la supervisione del Governo Interventista e delle autorità statunitensi, si organizzarono le prime elezioni per la Costituente, e fu eletto presidente della Repubblica Tomás Estrada Palma, che per questo aveva rinunciato alla cittadinanza statunitense. Inoltre fu approvata la Costituzione della Repubblica con l'Emendamento Platt che attentava la sovranità dell'Isola.

Il Trattato Permanente de Reciprocità Commerciale e altri, che propiziarono la penetrazione accelerata del capitale finanziario nordamericano, compromisero e impegnarono il futuro sviluppo della nazione cubana. La divisione dei cubani, il sorgere e proliferare di molteplici partiti politici, le aspirazioni e le ambizioni politiche de Tomás Estrada Palma, José Miguel Gómez, Alfredo Zayas e altri, propiziarono lotte e contraddizioni che si manifestarono in forma violenta. Estrada Palma tentò di farsi eleggere nuovamente come presidente della Repubblica e dopo votazioni fraudolente, provocò la cruenta guerriglia nella quale entrò anche un gruppo di generali veterani della Guerra d'Indipendenza contro il colonialismo spagnolo nel XIX secolo. Quei disturbi diedero a Estrada Palma il motivo per sollecitare un secondo intervento militare statunitense.

Enrique Collazo, nella dedica del suo libro ai cubani, affermò: (...) Un popolo debole che affida la difesa della sua libertà e il suo diritto a un popolo vicino, poderoso e forte, merita d'essere schiavo e lo sarà. Abbiamo appreso dalla nostra storia a diffidare dei nostri umanitari protettori, cercando di sviluppare la nostra ricchezza nella pace per poter divenire forti, se vogliamo conservare l'indipendenza assoluta e la libertà per le quali abbiamo combattuto mezzo secolo".

Sagge parole, che sono state confermate dalla stessa storia cubana e che costituiscono oggi un allarme permanente per il nostro popolo, che già da cinquant'anni ha conquistato la piena libertà, l'indipendenza assoluta e la totale sovranità, costate molto sangue, sudore e lacrime di molte centinaia di migliaia dei migliori figli del popolo di Cuba che si sono sacrificati per ottenere tutto questo. Non tradiremo mai e non dimenticheremo mai i loro ideali, i loro principi e loro stessi. (**Frammento - Izquierdo è Dottore in Scienze, Presidente dell'Ist. di Storia e dell'Unione Naz. degli Storiografi di Cuba.**) •



SCRIVETE
AI 5 EROI

Cinque patrioti cubani stanno scontando lunghe condanne nelle carceri degli USA, per aver difeso il loro popolo dal terrorismo. Per ulteriori informazioni vedere www.granma.cu, www.freethefive.org, www.antiterroristas.cu

ANTONIO
Guerrero Rodríguez



(ANTONIO)
NO. 58741-004
USP FLORENCE
PO BOX 7500
5880 STATE HWY 67
SOUTH FLORENCE
CO 81226

FERNANDO
González Lloret



(RUBEN CAMPA)
NO. 58733-004
FCI TERRE
HAUTE
PO BOX 33
TERRE HAUTE,
IN 47808

GERARDO
Hernández Nordelo



(MANUEL
VIRAMONTES)
NO. 58739-004
USP VICTORVILLE PO
BOX 5400 13777 AIR
EXPRESSWAY ROAD
ADELANTO, CA 92394

RAMON
Labañino Salazar



(LUIS MEDINA)
NO. 58734-004
USP MCCREARY
PO BOX 3000
PINE KNOT,
KY 42635

RENE
González Sehwerert



(RENE)
NO. 58738-004
FCI MARIANNA
PO BOX 7007
MARIANNA,
FL 32447-7007